

### Lettera ai bambini di tutto il mondo

*Cari amici delle terre vicine e lontane, voglio proprio dirvi che, per vivere in pace, ci vuole tanta pazienza. Ma per questo occorre molto affetto; l'amore è tutto, e invece nel mondo ci sono guerre e violenze, perché gli uomini non si amano.*

*Io sono un ragazzo che svolge il programma "Doman", e di pazienza ne ho tanta, perché so che c'è Qualcuno nel cielo che ci guarda e ci vuole bene.*

*Non sono mai triste, perché ho imparato a prendere la vita come viene, e so che a essere tristi non si risolve niente. State allegri, perché tanta gente vi vuole bene; ve ne voglio anch'io, che ho scritto questa lettera apposta per voi e la vorrei pubblicare in tutti i giornali del mondo. Ciao.*

**Davide Baldassarri**

Castel S. Pietro Terme — BO

### Nonviolenza: non è roba da medioevo

*Vi inviamo la documentazione relativa al convegno "Un nome che cambia: la nonviolenza e la società civile", che si terrà a Molfetta, presso l'aula magna del Seminario Teologico regionale il 4-5-6 febbraio '89.*

*Non è solo l'allineamento dei luoghi del dissenso. Né la declinazione dell'impotenza del soggetto. O il rinnegamento delle utopie sociali, maturate nel decennio precedente. O la rivincita della cultura del più forte.*

*La qualità di questi nostri anni '80 è altrove. È nei laboratori della condivisione, in cui si mina il conformismo individualista. È nelle fucine della solidarietà, in cui si sperimenta la "convivialità delle differenze". È nelle officine del silenzio, in cui si sperimenta una nuova politica, che sappia corrodere le radici del profitto.*

*Non abbiamo vissuto, allora, nel medioevo della speranza.*

*Piuttosto, sono mutate le forme del disagio. Più sotterranee, latenti ma anche più dirette, di base. Nella pace come nella lotta contro la violenza organizzata. Nei temi di giustizia sociale come nella difesa ambientale.*

*Questo convegno prova ad assegnare un nome a queste sfide. Vuole capire, cioè, se la nonviolenza può costituire il titolo che riassume tutto il vissuto, maturato dall'enorme lavoro prodotto dalla creatività sociale di questo decennio.*

*Se è vero, insomma, che la nonviolenza, intesa come spiritualità del conflitto tra l'uomo e il potere, sia veramente il nome che sta cambiando le coscienze in-*

*quiete, che abitano sulla soglia del secondo millennio.*

*Ringraziandovi sin d'ora per la vostra preziosa collaborazione.*

**La segreteria del convegno**

Molfetta — BA

### Una stecca sui preti—operai

*È sempre una gioia ricevere MC. Il numero di novembre—dicembre mi è poi stato particolarmente caro, perché il lavoro manuale è quello che, a tempo parziale, svolgo come ortolano e vignaiolo e perché questa tematica, oltre che vicina alle mie mani, è vicina al cuore perché riecheggia in me l'indimenticabile lezione del maestro che ho più amato: Lanza del Vasto.*

*È per questo che ho apprezzato l'esplicito invito che fr. Luigi Martignani rivolge a maestri e pastori delle nostre comunità a svolgere una attività manuale.*

*Ho però avuto la sensazione di una "stecca" proprio nel pezzo finale del bel l'articolo là dove si parla di "fazziosità politiche oramai tramontate dei preti—operai". Non ho capito bene se si debba intendere, secondo il fratello Martignani, che ora i preti—operai non sono più politicamente faziosi, oppure che non esistono più preti—operai.*

*Per quel che sta nella mia limitata esperienza, debbo testimoniare che nel passato ho conosciuto Don Sirio Politi, primo prete—operaio italiano, e, negli ultimi anni della sua vita terrena, presidente del MIR. Da lui ho avuto tanta paterna amicizia e forti stimoli per il mio impegno religioso e civile, distante anni luce da ogni sorta di faziosità.*

*Qui, in Piemonte e a Torino in particolare, hanno operato e operano dei preti—operai che sono una preziosa, cristallina, vivente testimonianza evangelica. Per quanto ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie, il giudizio che mi sono fatto relativo ai preti citati e ad altri è di stima, gratitudine e ammirazione.*

*Pace, forza e gioia.*

**Beppe Marasso**

Ivrea — TO

*Carissimo Beppe, l'intento dell'articolo citato era quello di presentare, in una visione ampia, i rapporti fra lavoro manuale e ministero apostolico. Non ci sentiamo, nemmeno a dirlo, di esprimere giudizi personali sui preti—operai, anche se — tra le righe — abbiamo effettivamente espresso delle riserve circa le possibili strumentalizzazioni, di tipo politico appunto, della loro esperienza.*

*Sulla crisi attuale della figura del prete—operaio si può, per esempio, vedere l'articolo di Lorenzo Prezzi su "Il Regno Attualità" dello scorso 15 dicembre, alle pp. 608—609, crisi che sembra investire più la figura dell'"operaio" che quella del "prete". Ma, al di là delle concrete forme storiche, la cosa importante è non perdere il legame fra predicazione e lavoro manuale, a beneficio di ambedue.*

### Una testimonianza che ci rianima

*Durante i miei diciotto anni di permanenza come cappellano al Bellaria, ho osservato, con una certa attenzione, l'attività svolta da infermieri, ausiliari, tecnici e altri facenti parte del personale.*

*Particolare attenzione l'ho posta agli operatori che lavorano al Servizio di Rianimazione, pur recandomi da loro solo saltuariamente. Qui, come è risaputo, risiedono gli ammalati più gravi e sofferenti, maggiormente bisognosi di cure ed attenzioni, fisiche e soprattutto morali.*

*È con grande soddisfazione che posso affermare quanto meravigliosa sia l'opera svolta da questi addetti, molti dei quali giovanissimi, quanto grande sia la loro professionalità, dedizione e amorevolezza verso infermi che, svuotati psicologicamente e rassegnati al dolore, si affidano ormai unicamente alle mani di questi missionari della cura, cercando e trovando fiducia e amore, perché il loro incerto futuro sia meno tribolato.*

*Ho voluto sottolineare la giovane età che spesso ho riscontrato fra questi lavoratori, perché questo dato è molto significativo. I ragazzi di oggi, spesso bistrattati, non sono dunque solo i violenti, i dissociati o i drogati di cui continuamente leggiamo sui giornali, ma sono anche questi uomini eccezionali, esempi di vocazione, che con il loro operato si avvicinano sempre più a Dio.*

**Fr. Apollinare Sassi**

Ospedale Bellaria — Bologna

### Alla vita darci la pelle, anche se accapponata

*Mi è giunto, sempre molto gradito, l'ultimo Messaggero Cappuccino sulla procreazione. Mi sono sentita coinvolta in quanto moglie e madre. Poche sere prima avevano trasmesso, credo su RAI 1, un film ed un dibattito proprio sul tema famiglia—bambino—scienza. Il film è stato simpatico, ma nel dibattito ci sono state frasi e filmati che mi hanno accapponato la pelle: embrioni congelati, ovuli fecondati artificialmente, e poi donne al*

settimo cielo, perché finalmente potevano essere madri. Proprio un mercato di vite, fatte secondo i propri gusti. Poi il filmato di una donna, non più giovane, con figli più o meno della mia età, e con l'amante altrettanto giovane; ecco il suo problema: vuole dare un figlio a questo uomo, ma non può; così ha accettato di fecondare l'ovulo della figlia con lo sperma dell'amante, però artificialmente.

Poi di un giovane che dà lo sperma per il bene dell'umanità. Ma, Santo Cielo! Dove vuole arrivare la meschinità umana? Come possono accettare le persone, questi avvenimenti? Come può la legge permettere tutto questo? E la loro coscienza? Questi bambini, quando chiederanno il perché della loro esistenza, non rimarranno traumatizzati sapendo la storia della loro nascita?

La vita, che è il più bel dono che Dio ci ha fatto, come può essere ridotta ad un livello così basso? Il valore del matrimonio che senso avrà nel futuro, se queste cose si evolveranno? Ma poi l'esistenza di ogni individuo, e soprattutto della donna, che forma andrà prendendo? Si ringrazierà ancora Dio o la provetta?

No. Rifiuto di accettare questo scandalo. Non può un uomo mettersi allo stesso livello di Dio, solo perché ha la capacità di dare la vita congelando un embrione!

Mi sento dare della pazza in quanto, a 26 anni, non è tanto normale avere tre figli. Di questo ne ringrazio Dio, che mi ha donato la capacità di procreare.

Nel dibattito si è parlato anche di adozione, valore in cui credo molto, in quanto può essere una forma d'amore per tutti quei bambini chiusi in Istituti. Ma, anche qui, è caduta la mano del denaro, e così si è aperto un nuovo mercato di vite umane. Ma perché? Perché? Questa è tecnologia avanzata? Questa è la scienza per il bene dell'umanità? Sono arcistufa di vedere tutto questo che porta il mondo a rotoli e starmene seduta a guardare, senza avere la possibilità di fare qualcosa. Voglio, devo e posso, nel mio piccolo, fare qualcosa.

#### Lettera firmata

Vivere, dimostrando amore alla vita è già fare. Ma amare la vita è un'arte che va imparata, e va imparata alla scuola della Vita; le "materie" sono umiltà, forza, coraggio, tenerezza, fiducia, perspicacia, innocenza e scaltrezza. E il Maestro è solo uno,



Colui che vuol essere "tutto in tutte le cose", ma ama assentarsi e continuare la lezione in una miriade di "supplenti", che solitamente ci sconcertano: gli altri.

Vivi nella certezza che ciò che c'è di vivo nella tua vita vivifica tutti e tutto. Poi saprai cosa fare; te lo diranno le situazioni, gli avvenimenti, le persone. Certo, le cose che possiamo fare sono tante: dal parlare di queste cose agli amici, al chiedere che i politici che votiamo si impegnino in queste cose e ce ne diano riscontro; dall'incontro in parrocchia sulla famiglia, alle lettere di solidarietà a chi adotta bambini, dal sostegno ai centri per la vita, alla attenzione a situazioni di disagio sul territorio.

E altre si possono inventare. Ma è importante, sopra ogni altra cosa, amare la vita vivendo.

#### Sulle adozioni gridare più forte

Mi sono abbonata al vostro Messaggero Cappuccino, perché mi è piaciuto parecchio; ma ci sono anche cose che mi de-

ludono, e mi sembra giusto dirvele. In particolare, mi lascia perplessa il numero cinque dell'88, sulla equazione della coppia, un po' "reazionario" in confronto ai precedenti. È vero che si tratta di un argomento difficile.

Per esempio sulle adozioni, si poteva gridare alquanto più forte: sullo scandalo che danno i cattolici da una parte, che non accolgono i bambini senza genitori, e ancor più sullo scandalo che danno le istituzioni, che mettono tutti i bastoni possibili fra le ruote perché le adozioni non vengano fatte. Per esempio, recentemente e inspiegabilmente la differenza di età fra adottante e adottato è stata ridotta da 45 a 40 anni, il che significa che, passati i 40 anni — anche solo del padre — una coppia non può adottare un bambino piccolo. E c'è di peggio! Contro questo bisogna gridare.

Gloria Gazzeri  
Roma

#### Bastonare un po' di più

Non è possibile continuare all'infinito in questa corsa frenetica a produrre e a consumare sempre di più, continuando ad illudersi che la felicità stia nelle cose. Il degrado culturale del consumismo ha portato all'ulteriore degrado — quasi un inquinamento — morale.

Fra l'altro, i nostri consumi vengono fatti prevalentemente a spese dei popoli più poveri, che così si impoveriscono sempre di più. È di nuovo la classe più forte che

Caro...

...MC

*punisce la più debole: nel caso del Terzo Mondo, più debole per costituzione, mentre nel caso dell'inquinamento i più deboli sono i nostri pronipoti, cui consegneremo un mondo inquinato ed impoverito di risorse; sono deboli, in questo caso, perché non ancora presenti.*

*Tutte queste cose le conoscete benissimo, ed avrei potuto fare a meno di scriverle; ma vorrei porvi una domanda: perché la Chiesa non è più dura in questo campo? Gli Apostoli non andavano tanto per il sottile: Anania e sua moglie sono morti per aver mentito e non aver consegnato il loro intero guadagno; oggi non si arriva neppure a negare l'assoluzione. Andando in chiesa la domenica, sembra di andare ad una sfilata di moda: pellicce e gioielli a non finire, molte delle persone più vicine alla Chiesa sfoggiano in continuazione ogni sorta di spese; eppure nessuno dice niente. Per meglio dire, dal pulpito le prediche vengono fatte, ma poi non si richiede l'applicazione. Questo è normale. Per esempio, "Non dire falsa testimonianza" vale in molti casi, ma non nelle frodi ai danni del fisco.*

*Eppure lo spreco si configura, secondo me, come un peccato tra i più gravi: è, infatti, omicidio nei confronti di chi muore di fame, e muore o morirà per l'inquinamento, ed è furto nei confronti del Terzo Mondo o dei poveri di casa nostra. Eppure, in confessionale, queste cose non me le sento quasi mai chiedere.*

*Gesù perdonava a tutti, ma non ha perdonato ai mercanti del tempio; accettava qualsiasi cosa, ma non l'egoismo, e non si è mai preoccupato di avere un seguito numeroso: agli Apostoli ha detto "Anche voi volete andarvene?" e non li avrebbe certo trattiene, se Pietro non avesse detto: "Dove vuoi che andiamo, solo tu hai parole di vita eterna".*

*Forse sarebbe meglio avere le chiese un po' più vuote, ma più credibili. Per favore, incominciate a bastonare un po' più forte.*

**Franco Smai**

Porto Marghera—VE

Queste due ultime lettere sono un invito a gridare e a bastonare un po' più forte, un invito che raccogliamo, anche se non con piacere. Non ci fa piacere dover gridare di più e bastonare di più: non ci è molto congeniale; ma capiamo che dobbiamo fare anche cose che non ci piacciono, e vorremmo tanto fossero superflue. Certo non abbiamo la vocazione del battitore, ma se il pastore dorme e il lupo divora le pecore, dobbiamo urlare e svegliarlo, anche con le bastonate, se occorre. Col rimpianto, però, di non essere riusciti a dare un fratello al lupo di Gubbio.



## Poesie dal carcere

**Dal carcere di Rebibbia ci è arrivata questa poesia che pubblichiamo volentieri**

In questo sepolcro per vivi,  
i giorni  
sempre uguali  
sono un'eterna attesa;  
un'alienante,  
esasperante attesa  
d'ignote verità  
che non giungono mai.  
Sapessi...  
Quanto ti ho attesa.  
Ogni domenica:  
ho fatto la doccia di buon'ora,  
mi sono rasato con cura,  
ho indossato l'unico vestito  
un po' decente,  
mi sono cosperso di profumo,  
... e ti ho attesa.  
Dio, quanto ti ho attesa.  
Con tutta l'anima ti ho attesa.  
Inutilmente ti ho attesa.

Di tanto in tanto un nome:  
Rossi! Gallace! Federici!  
Presto: colloquio.  
Il cuore eccitatissimo  
pulsava all'impazzata,  
quasi volesse esplodere...  
Il nome mio d'ingenuo sognatore,  
nessuno ha mai scandito.  
... e ti ho attesa  
invano.  
Agonizzante  
ho smesso di sperare.  
Tutta la mia esistenza  
è stata  
e continua ad essere:  
un'alienante,  
esasperante attesa...  
del nulla.  
**Francesco Greco**  
Carcere di Rebibbia — Roma